

→ **Secondo un rapporto** di Greenpeace il 60% delle commesse non rimarrà nel nostro Paese
 → **Oggi l'incontro tra Enel** e 400 aziende. Restano i dubbi sull'affidabilità degli impianti

Il nucleare? Un affare francese All'Italia solo poche briciole

La costruzione di quattro centrali nucleari sarà solo un affare per i francesi. A sostenerlo è Greenpeace in un documento che sarà reso pubblico oggi. Per l'Italia solo poche briciole e reattori poco sicuri.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

«Il nucleare? Un affare per tutti». Sarà questo il senso del discorso che oggi l'amministratore dell'Enel Fulvio Conti farà a quattrocento imprese italiane riunite a Roma, con la benedizione di Confindustria, durante la «Giornata del Supply Chain Meeting-Progetto nucleare Italia». Una torta da 12 miliardi, euro sonanti, in commesse, da dividersi tra chi ci sta. «Si tratta del 70% dell'investimento» ha fatto sapere Enel. In totale circa 16-18 miliardi per la costruzione di quattro centrali. Ma è davvero così?

La risposta è no. Non è così. Con la costruzione degli impianti Epr, l'industria italiana avrà ben poco da aspettarsi. Quanto? Per rendersene conto basta consultare il sito della francese Edf. Edf è la società che con Enel possiede «Sviluppo Nucleare Italia». Se la sono divisa in modo paritetico, 50 e 50. Ma è soprattutto la società dalla quale attingeremo conoscenze per rilanciare l'atomo nel nostro Paese. Nelle sue pagine web - come spiega Greenpeace in un rapporto che sarà presentato alla stampa oggi - relative al reattore Epr Flammaville 3, è riportato: «La parte nucleare dell'impianto pesa per una quota pari al 60% dell'ammontare totale dei costi». Ma per la parte nucleare dell'impianto la francese Areva ha un brevetto esclusivo. Questo vuol dire che in Italia dei 18 miliardi ipotizzati da Enel rimarrà ben poco. Forse sei, al massimo sette miliardi. Quasi la metà di quello promesso dall'amministratore di



Militanti di Greenpeace espongono copie di barili di scorie tossiche

Enel.

RISCHI

Il quale, nell'incontro di oggi, cercherà anche di spiegare come l'investimento nel nucleare sia privo di rischi. Eppure Citigroup, la più

grande azienda di servizi finanziari al mondo, in un rapporto datato novembre 2009, ha individuato cinque grosse incognite a cui si sottopongono le imprese che sviluppano una centrale nucleare: rischi di pianificazione, di costruzione, di prezzo, rischi operativi e rischi di decommissioning (cioè lo smantellamento). Secondo Citigroup gli operatori del settore privato non sarebbero in grado di sostenere autonomamente le attività di costruzione, gli interrogativi sul prezzo dell'energia e i problemi operativi delle nuove centrali nucleari. Per avere dei rendimenti certi, allora, le imprese avrebbero bisogno di essere sostenute dal governo e da tutta la collettività. Che si troverebbe alla fine a dover pagare 65 euro per ogni megawattora prodotto con l'energia nucleare mentre le stime attuali parlano di 40 euro.

Inoltre la stessa Citigroup, come si legge ancora nel rapporto di Greenpeace, afferma che è molto probabile che i costi siano più alti per i nuovi reattori e che è molto difficile prevedere in quanto tempo gli

impianti saranno costruiti. Nell'ipotesi di costi in eccesso del 20% e ritardi pari a due anni nella costruzione (la Olkiluoto-3 in Finlandia ha già un ritardo di 3 anni) e nel raggiungimento del picco del fattore di carico, il prezzo dell'energia dovrà essere pari almeno a 70 euro per mwh affinché gli investimenti siano altrettanto ragionevoli. In so-

Citigroup
Rischi evitati solo
garantisce governo
e collettività

stanza affinché l'investimento sia redditizio è necessario che contribuenti e consumatori sovvenzionino l'impresa (come già successo in Inghilterra e in Finlandia). Un po' troppo per un'energia presentata come una tra le più economiche.

TASSA TEDESCA

Una tassa sull'allungamento di vita delle centrali. È quello che il ministro dell'Economia tedesco Rainer Brüderle è pronto a chiedere a E.ON, Vattenfall, RWE e EnBW.